G. APOLLONI

GUSTAVO WASA

MELODRAMMA

MILANO
STABILIMENTO MUSICALE DI F. LUCCA.
21324

GUSTAVO WASA

MELODRAMMA

DEL PROF. CAV.

ULISSE POGGI

MESSO IN MUSICA DAL M. CAV.

GIUSEPPE APOLLONI

MILANO
STABILIMENTO MUSICALE DI F. LUCCA.

4-73

ARGOMENTO

Giovanni II, re di Danimarca e di Svezia, fu stravagantissimo e molto vicino alla demenza; il perchè gli Svedesi, levatisi d'un animo a scuoterne l'intollerabil giogo, nel 1501 l'ebber deposto dal trono. Il figliuol suo **Cristierno**, peggior di lui, come quegli che mai non ismentì il soprannome procacciatosi di *crudele*, passati i primi anni a cantar salmi in coro sotto la disciplina d'un canonico, e poi fatto alunno d'un pedante tedesco, si sfrenò ad ogni bruttura, e in taverne ed in gente di mala risma poneva sue delizie. Ma nel 1518 si propose di racquistare la signoria di Svezia; e dove l'armi di terra e di mare non valsero, valser le frodi. Stenone Sture, eletto reggitor della Svezia, spaccia col veleno: viene a segreti patti col potentissimo e pessimo arcivescovo d'Upsala, Gustavo Trolle; il quale con sue astuzie tanto si briga, che Cristierno nel 1520 è gridato re di Svezia per ragion di natali. Ed ecco un giorno, magistrati, vescovi, baroni e gentildonne, de' maggiori del regno, con finte carezze chiamati a festa, son presi, giudicati, dannati. Consiglieri di tanta nequizia, una druda del re, che fu rivendugliola in Amsterdam, e Didrik, già barbiere, or confessore di Cristierno; accusatore il Trolle; giudici, tutti ecclesiastici; pretesto l'eresia luterana. Il dì appresso, al popolo di Stockholm gli araldi vietavano l'uscir di casa; soldati stranieri ed artiglierie serravan le strade; un senatore danese leggeva la sentenza e la predicava giusta; il Trolle in ginocchioni pregava *non* si facesse grazia, ed aggiungeva accuse all'accuse. Il vescovo Vincenzio, che osò rimproverar Cristierno e minacciarlo da parte di Dio, fu il primo decapitato. Due giorni durò la strage e fu detta il *bagno di sangue*.

Era tra gli uccisi Enrico Wasa, disceso d'antichi re; il cui figliuolo **Gustavo**, in quel frattempo, sfuggito alle prigioni di Copenhagen dov'era ostaggio, errava per Alemagna, fatto garzone di mercante di buoi. Ma tornato celatamente in Isvezia seppe la fine del padre, e meditando vendetta ricovrò in Dalecarlia a'servigi

d'un mugnajo. Più volte quasi scoperto e sempre salvato, or dal suo spirito pronto, or dall'accorgimento di generose donne (gli uomini trovò meno animosi e men fidi), ebbe finalmente più sicuro rifugio nelle miniere, dove, tra le dure fatiche, destava ne' compagni l'amor di patria, e preparava la riscossa. Così le storie.

L'Autore pertanto pone **Gustavo**, sotto nome di **Ulrico**, capo operaio nella miniera, preso d'amore per la Edwige, giovinetta di nobile stirpe, che ancor bambina, dopo l'uccisione del padre suo nel *bagno di sangue*, fu colla madre condotta a salvamento su' monti dalecarliesi, e quivi educata ne' costumi campestri; ignara dell'antico suo stato, se non quanto le resta, quasi come di sogno, qualche languida memoria dell'infanzia. Morta di dolore e di stenti la madre, l'Edwige è rimasta in custodia dello zio **Arnoldo**, già vescovo e conte di Calmar, ed ora povero parroco d'una chiesuola presso la miniera. E qui comincia il dramma; nel quale, ciò che alla storica verità meno puntualmente risponde, conceda il Lettore alle ragioni dell'arte.

PERSONAGGI	*ATTORI*
EDWIGE	Sig.[a]
GUSTAVO	Sig.
CRISTIERNO	Sig.
ARNOLDO	Sig.
Un Frate	Sig.
Un Popolano	Sig.
Un Capo Minatore	Sig.

Una fanciulla (che non parla).

CORI

Capiminatori — Minatori — Cacciatori — Gentiluomini
Guardie del Re — Cortigiani — Damigelle
Venditori e Venditrici — Popolani e Popolane
Nobili armati — Montanari.

Soldati (che non parlano.) — Montanine (che ballano.)

NB. I pochi versi virgolati si omettono nel canto.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Interno d'una miniera di rame in Dalecarlia (Svezia). Si vede in alto, nel fondo, un'apertura nella rupe, donde per ripida e torta scala cavata nel macigno si scende al sotterraneo. Da quell'apertura viene un po' di luce. Un'altra uscita, alquanto minore, a sinistra. A' lati della scena varî sbocchi di gallerie illuminati da lanterne. Qua e là attrezzi, macchine, ecc.

Edwige, Gustavo, Coro di Minatori.

Edw. (*di fuori*)
Canta, uccellino, che saluti il sole
E la brezza del limpido mattin,
E il profumo gentil delle viole,
Che si mesce all'odor del biancospin.
Canta, canta, uccellin!

Gus. (*che alle prime parole della donna è uscito da una galleria*)
Oh cara voce! oh primo
Sospir dell'alma mia,
Dopo la patria... e la vendetta! Io t'amo,
Io t'amo tanto,
Soavissima donna, e tu nol sai!
Oh mio fiero destin!

Edw. (*avvicinandosi*) Canta, Canta, uccellin!
Possa come la tua giuliva e pura,
Possa la vita mia passar così,
E somigli il gioir della natura
Di primavera in un sereno dì.
Canta, canta, uccellin!

Gus. E funestar potrei
Quel cor col peso delle mie sciagure?
No! se a me pur non vegga

Di più sereni dì sorger l'aurora,
Ah non fia mai, non fia
Ch' io t'avvinca al mio fato, anima mia!

EDW. (*entra in iscena tutta lieta, poi s'arresta sorpresa e dice*)
Nessuno!

GUS. A te sia largo,
Gentil donzella, d'ogni gioia il Cielo!

EDW. E a te, signor.

GUS. Signore!
Più dolce nome... (Ah non tradirmi, amore!)

EDW. Nè giunse Arnoldo? e lente
Le compagne così?...

GUS. Tanto ti spiace
Queste cupe caverne
Del tuo sorriso rallegrar primiera?

EDW. Oh che di' tu? Tale il pensier non era.
Oh s'io potessi
Nel mio sorriso
Pinger le imagini
Del mio pensiero,
Tutte le gioie
Del paradiso
Vorrei diffondere
Pel mondo intero.

GUS. (Se un dì potessi
Nel tuo sorriso
Placar le smanie
Del mio pensiero,
Tutte le gioie
Del paradiso
Vedrei diffondersi
Pel mondo intero.)

CORO DI MINATORI (*dentro le caverne*)
È sorto il dì:
Torna al lavor,
Povero minator!

EDW. Di terra in terra
Volando andrei,

Tutte le lacrime
Terger vorrei,
Fin la memoria
D'ogni dolore
Coprir nel core
D'un roseo vel.

GUS. (Della corona
Degli avi miei
La fronte cingere
A te vorrei,
E la memoria
D'ogni dolore
Coprir nel core
D'un roseo vel.

CORO DI MIN. (*che dentro le caverne cominciano a lavorare*)
Ma son quaggiù
Tenebre ognor;
Povero minator!

EDW. Tranquillo il mare,
L'aria serena,
Eterni i fiori
Sopra lo stel,
E fin la morte,
Scevra di pena,
Sarebbe un transito
Di cielo in ciel.

GUS. (Ma di mia vita
Non mai serena
Forse tra poco
Cadrà lo stel;
Chè questo capo
Difendo appena
Dove non penetra
Raggio di ciel.)

CORO Ricco per te – mollezza ed ôr,
Per noi sol v'è - ferro e sudor;
Coraggio, o minator!
Domani è festa, rivedremo il ciel!

SCENA II.

Arnoldo e detti.

ARN. (*si ferma sull'entrata levando le mani a benedire. Suono di campanella. I minatori escono dalle gallerie*)

Discenda in ogni core
La pace di lassù.

(*Un raggio di sole penetra per lo sbocco della miniera e investe la persona del sacerdote*)

GUS., EDW., CORO DI MIN., DONNE (*di fuori*)

Lode al Signore!

ARN. (*scende nella miniera, seguito da donne che portano canestri con cibi pei minatori. Edwige va a baciar la mano d'Arn.*)

Questo farmaco, o figlia,
Reca all'egro Valberto, e di pietose
Cure il conforta. A lui verrò tra poco
Un farmaco a recar tutto celeste.

(*Edwige parte ed entra in una galleria*)

Preghiam, fratelli!

(*Arnoldo, nel mezzo, leva gli occhi e le mani al cielo; le donne presso a lui, in circolo, inginocchiate, a mani giunte; i minatori intorno, in piedi, colle braccia incrociate sul petto e la testa china; Gustavo e i Capi minatori alquanto in disparte sul davanti*)

Da queste cupe - viscere della terra
La nostra voce, - Signore, alziamo a te.

DONNE E MIN.

Del tentatore - dall'insidiosa guerra
Nemmen quaggiù - securo il cor non è.

GUS. E CAPI MIN.

Dell'oppressore - dall'insidiosa guerra
Nemmen quaggiù securo alcun non è.

TUTTI Danne virtù – serba viva la fè.

ARN. Siamo infelici – di sudore e di pianto
Lo scarso pane - condannati a bagnar.

DONNE E MIN.

Serbaci il regno - che col sangue suo santo
Il tuo figliuol - per noi volle comprar.

GUS., E CAPI MIN.

Ma del tiranno - l'insanguinato manto
Negammo ognor - d'inchinarci a baciar.

DONNE E MIN.

Danne, o Signor, nel tuo bacio spirar.

GUS. E CAPI MIN.

Danne, o Signor, per la patria pugnar.

(*Le donne vanno via dalla miniera per l'apertura maggiore; Gustavo ed i Capi Minatori per l'altra; i Minatori ed Arnoldo entrano nelle gallerie.*)

SCENA III.

Edwige.

EDW. (*esce pensierosa*)

Infelice Valberto! ah che tra poco
Forse ti piangerà la sconsolata
Vedova e l'orfanello! E qual soccorso
Che misero non sia
Darvi Edwige potrà? Perchè le nozze
Delle genti tapine
S'incoronan di rose e non di spine?...
Povera!... E pur sognai
Ch'io non fui tale un dì...
Cinta di veli serici,
Entro dorata culla,
In quel mio sogno splendido
Io mi giacea fanciulla;
Il crin di gemme fulgido,
La madre a me ridea;
Su cento servi imperio
Altero e dolce avea... (*tuono lontano*)
Ah mi destai!... La povera
Capanna era il mio tetto!
Ah sul materno petto
Posai per poco ancor!
Perchè fra quelle immagini
Dormir non posso ognor? (*tuona più forte*)
Ma il ciel minaccia... Ch'io m'affretti è d'uopo...
(*Edwige s'avvia verso lo sbocco principale della caverna, e incontra Cristierno signorilmente vestito da cacciatore*)
Ah! (*maravigliata, più che sbigottita.*)

SCENA IV.

Cristierno, Edwige, Minatori.

CRI. (*insospettito sulle prime, guarda dappresso la donna*)
Oh gentil cacciagione
A cui non tesi, e in mio poter si porge!
EDW. (*ammirandone le vesti*)
(Quanto splendor!)
CRI. Nè inver troppo è selvaggia.
(*si accosta per prenderle la mano*)
Non fuggir contadinella,
Tu non hai di che temer.
EDW. (*ritirandosi*)
(Chi sarà?)
CRI. (*incalzandola*) Sei molto bella!
Via, ti lascia un po' veder.
EDW. (*ritirandosi*)
(Che dic' ei?)
CRI. Di questi monti
All' orror meco t'invola:
Io ti posso aprir le fonti
E dell'oro e del piacer.
Vieni! (*per abbracciarla*)
EDW. (*fuggendo*) Ah! (*accorrono alcuni minatori*)
MIN. Che fu?
CRI. (Prudenza!
Qui costei non era sola!)
EDW. Quel signor... (*ai minatori*)
MIN. Che vuol?
(*giungono di qua e di là gli altri minatori*)
CRI. (*con istudiata disinvoltura*) Son io,
Buona gente, un cacciatore
Che il sentiero avea smarrito.
Muggì il tuon... l'avete udito?
Io temei della procella,
E volea questa donzella
Di ricovero pregar.

EDW. Altri detti....
CRI. Allegro umore!
Sempre è lieto un cacciatore.
Di castello – non lontano
Son novello - possessore;
Pronto ho il core - larga mano,
E miseria a me dintorno
Io non posso tollerar. (*distribuisce denaro*)
EDW. (Generoso!)
MIN. Grazie, grazie! (*suono di corno in distanza*)
CRI. (*ascoltando*) Un suon di corno?
(*corre allo sbocco della caverna*)
Dileguossi la procella... (*suono di corno più vicino*)
La mia gente è che m'appella...
(*Mette il suo corno alla bocca e suona. L'altro corno risponde da presso e vivacemente*)
VOCI DI CACC.
Cristierno! Cristierno!
CRI. Qua, miei fidi! presto! a me!
(*entrano molti Cacciatori e Guardie con fiaccole*)
EDW. (Trema il cor, nè sa perchè.)

SCENA V.

Detti, Cacciatori, Guardie, **Arnoldo.**

MIN. Quanti armati!
CAC. Viva il re!
EDW. *e* MIN. Il re! (*breve pausa*)
CRI. (*con dignità*)
Grato all'ospizio, amici,
Dall'opere vi sciolgo. Oggi sia festa.
Itene.
MIN. Evviva! Evviva!
(*partendo con segni d'allegrezza*)
Andiamo, amici, andiamo
Sull' erba a ciel seren:
Sia lieto un giorno almen
Al minator.

Beviam, balliam, godiamo!
Gran festa si farà,
E il nome echeggerà
Del donator.

ARN. (*entrando*)
Perchè si grida? (Or chi vegg'io!)

CRI. (*all'Edw. che s'avvia dietro agli altri*) Tu resta!

ARN. (*avanzandosi*)
Restare? Edwige? a che?

CRI. E tu chi sei, protervo,
Che interroghi il tuo re?

ARN. Un umile ministro
Son io del Re dei re.

EDW. (Che sarà mai di me?)

CRI. (*fra sè, insospettito guardando Arn.*)
(Quella voce, quell'aspetto...
Se un'insidia?...) E la fanciulla?

ARN. Mia... nepote...

CRI. (Oh qual sospetto!)
È gentile!... Ov'ebbe culla?

ARN. Queste rupi...

CRI. (Ei mente. All'arte!)
Conte Arnoldo, (*minaccioso*) invan t'ascondi!

ARN. Che? (*atterrito*)

CRI. (Sei desso!) In umil volto (*con finta benignità*)
Tua virtù si cela invano;
Vieni a corte: il tuo sovrano
Onorarti ben saprà.

ARN. (*dopo aver un po' pensato*)
Sì, verrò. (Quel giorno, o stolto,
Del tuo regno il fin sarà.)

CRI. Una bella damigella
Oggi adduco alla reina. (*additando l'Edw.*)

EDW. Chi? (*agitata*)

CRI. Te stessa.

ARN. (Oh infamia estrema!)
Non fia mia!

CRI. Lo voglio!... o trema!
(*afferra l'Edwige e la fa passare dalla parte delle guardie*)

SCENA VI.

Gustavo, Capi Minatori e detti.

Gus. (*che in questo mentre è entrato precipitoso coi Capi Minatori, dallo sbocco dond'era partito*)
Che intesi? è dunque vero?
Ah pria l'inferno...
(*Gustavo afferra un piccone: i Capi Minatori lo trattengono*)
Capi Min. Arresta!
Arn. (*correndo anch'egli a trattenerlo e procurando che Cristierno non se n'accorga*)
Ferma, insano! che tenti? il tuo capo
Della patria è sacrato alle sorti.
Pochi siamo: a un suo cenno qui morti
Tutti indarno, ed inulti, cadrem.
Cri. (*insospettito, all'Edwige indicando Gustavo*)
Chi è costui?
Edw. (*tremante, ma subito*) (Che rispondo?) L'ignoro!
Capo Minatore
È un meschin di mal fermo intelletto;
Cri. S'allontani! (*ai Capi Min.*) Colui m'è sospetto:
Lo vegliate. (*ai suoi*)
Cacc. Se è folle saprem.
Gus. (*con voce soffocata*)
Ch'io mi freni! ch'io prema il furore
Che quest'alma ruggendo disbrana?
Patria, patria! l'amata, l'onore,
Più che vita pretendi da me.
Capi Minatori (*sottovoce*)
Ma t'aspetta tremenda vendetta,
E lontana quell'ora non è.
Arn. (Dio dei giusti! tu vedi il dolore,
Vedi l'onta soffrendo raccolta!
Basti alfine! trabocchi una volta
La misura del vaso fatal.)

Edw. (Già mi par che il mio novo splendore
Mandi un lampo di luce funesta:
Fanno in petto una fiera tempesta
Speme ardente e sgomento mortal.)

Cri. (Gioia gioia! l'ebbrezza d'amore,
Il tripudio m'inondi la vita;
Ma paventi un immenso furore
Chi s'attenti mentirmi la fè.

Cacc. Su partiamo! Stocolma ci aspetta,
E ne affretta la gioia del re.

(Cristierno, Edwige, Arnoldo, i Cacciatori partono dal fondo; Gustavo è tratto dai Capi Minatori verso l'interno)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sontuoso padiglione che dà sui gradini del palazzo reale a Stokholm.

Edwige, Coro di Cortigiani e Damigelle; poi una Fanciulla in abito da giardiniera.

Coro (*presentando all'Edwige mazzi di fiori che ella accetta e passa alle sue damigelle*)

Perchè tace? perchè è mesta
La regina della festa?
Quel bel viso – senza riso
Pare un maggio senza sol.

Edw. (*tenendo in mano alcuni fiori*)

Pur troppo simile,
Poveri fiori,
La nostra sorte
Forse sarà.
Brilla di vividi
Lieti colori
Sul patrio cespite
Vostra beltà.
La man bramosa
Coglie la rosa,
E a poco a poco
Languir la fa;
(*seguendo coll' azione le parole*)
Quindi per gioco
L'agita e sfronda,
Poi come immonda
La getterà.

(*entra la piccola giardiniera e presenta il suo mazzo di fiori*)

E tu pure, orfanella
Del misero Valberto, il tuo tributo...
(*sfogliando similmente il mazzolino, ripiglia:*)
Quindi per gioco
L'agita e sfronda...
(*si accorge ehe nel mazzo è un biglietto*)
Ma che vegg'io?...
(*lo piglia e legge di nascosto e se lo mette in seno; ma una damigella fa segno alla compagna d'esserne accorta*)
Signori,
Grazie vi rendo. Appieno
Oggi salute non m'arride. Sola
Restar mi giova.
(*partono i Cortigiani, le Donzelle e la Giardiniera: quelli vanno in palazzo, questa in giardino*)

SCENA II.

Edwige, poi **Gustavo.**

Edw. (*rilegge ansiozamente il biglietto*)
L'importuna turba
De' cortigiani allontanar t'affretta,
Poi fa cenno col velo. Un messo mio
Gran cose ti dirà. Seguilo. – Arnoldo.
Arnoldo! Oh venerato
Secondo padre! ove sei tu? vederti
Perchè non m'è concesso?
Ah s'io te non perdea,
Non sarei sì infelice... e tanto rea!
Or che vorrà?... ma si obbedisca...
(*serra la porta che dà nel palazzo, poi agita il fazzoletto verso il giardino. Entra di là un uomo in abito di frate agostiniano, che si scopre, ed è Gustavo. La donna lo riconosce ed esclama:*) Ulrico!
Gus. (*la guarda fisso, poi dice:*)
Mi ravvisi! Ancor perduta
Non sei dunque, ah no, non sei,

Se a mirar negli occhi miei
Non avvampi di rossor.

EDW. Che favelli?

GUS. A mente umana
Chi può dir quant' io soffria
Da quel dì ch' ei ti rapia,
Nè potei squarciargli il cor!

EDW. (*guardandosi attorno sospettosa*)
Taci, insano!

GUS. Insano! è vero:
Questo ancor m' impose il fato:
Tal mi finsi, e strazi e scherni
Senza nome ho sopportato:
Fieri cibi nelle selve
Ho conteso colle belve,
Mentre, incauta! tu fra l'oro
Sorridevi al disonor.

EDW. Tanto ardisci? e con qual dritto?

GUS. Col diritto dell'amor!
Dal dì ch' io ti mirai,
D'immenso amor t'amai;
Sol per non farti misera
Chiusi la fiamma in sen;
Ma tu dovevi intendere
I miei sospiri almen.

EDW. (*percossa, come fantasticando*)
(Cinta di bianca rosa
Move all' altar la sposa;
Sente sul cor che palpita
La man del suo fedel;
E lei festeggian gli uomini,
Lei benedice il ciel.)

GUS. (*con gran passione*)
Vieni! le sorti mutano;
M' arride il fato ormai:
Vieni! del serpe all' alito
Invola il puro sen.

Edw. (*risentendosi con brivido disperato*)

(Empia! le sante gioie
Non son per te più mai!
Serba a' profani palpiti,
Serba l'impuro sen!)

Gus. Seguimi!

Edw. E dove?

Gus. Lungi
Da queste soglie infami.

Edw. Ah sì...

Gus. T' affretta... Ed esiti!

Edw. (*dopo esitazione, si getta sopra una sedia*)

»Ah non poss' io!

Gus. (*con grande scoppio d'ira*) »Tu l'ami!

Edw. »Ebbene? (*risoluta, ma senza alzarsi*)

Gus. Ahi stolta, negalo,
»O ti dovrò svenar.

Edw. »Eccoti il petto! uccidimi:
»Altro non so bramar.

Gus. (*mettendo mano al pugnale*)

»Dunque mori!... Ah no, infelice!
»Che t'inganni il cor mi dice:
»Giovinetta sconsigliata,
»Delle pompe innamorata,
»Vaneggiò con breve errore,
»Ma colpevole non è.
Vien, partiam!... ma pria mi giura
Tosto qui che ancor sei pura...
Giura!... giura!... giura!...

Edw. (*coprendosi il viso colle mani*)

Ahimè! (*pausa*)

Gus. (*solennemente*)

Patria, or tutto son tuo!
(*con amaro sdegno*)
Ma tu vile, ma tu, sciagurata,
Sappi alfin di chi sei fatta druda!
Giace Arnoldo in orribile muda,
E vel pose il tuo reo seduttor.

(*Edwige lo guarda atterrita e dubbiosa*)

Bacia, bacia le labbra all'impuro
Ch' a ogni fede fu sempre spergiuro;
Bacia, bacia la mano crudele
Che all'esiglio tua madre dannò.

EDW. (*balzando in piedi*)
Che dicesti?

GUS. All'esoso straniero
Bacia il piè che la patria calpesta;
Stringi al seno chi in mezzo a una festa
Squarciò il petto del tuo genitor.

EDW. Cessa, cessa!

GUS. (*terribilmente*) Ma in fronte gli trema
L' usurpata a' miei padri corona:
L'ira mia già sul capo gli tuona,
A' miei colpi già Dio lo segnò.

EDW. (*come trasognata*)
Tremo tutta d'angoscia, d'orrore...
Dunque un sogno, un delirio non è?...
Tu chi sei? (*a Gustavo con impeto angoscioso*)

GUS. (*maestosamente*) Son Gustavo di Wasa,
Della Svezia legittimo re!

(*La guarda con disprezzo e parte. Ella cade sulle ginocchia colla testa appoggiata ad un sofà*)

SCENA III.

Cristierno e detta.

CRI. (*entra da una porta segreta, giunge dietro all' Edvige e la tocca sopra una spalla*)
Donna!

EDW. (*riscotendosi balza in piedi con raccapriccio*)
Ah!

CRI. Costì che fai?

EDW. Io?... Non lo so... Sognai!

CRI. (*con amara ironia*)
Sognasti? – Io veglio! – Sola
– Non mentir, bada! – Sola
Fosti finor?

EDW. (*confusa*) Sola?... sì...
CRI. Il vero io voglio! –
Che ti dicea quel foglio?
EDW. (*atterrita*)
Qual foglio?
CRI. In sen tu l'hai.
EDW. Smarrito... (*tremando*)
CRI. (*terribile*) E che? non irritarmi, o guai!
EDW. (*come trovando un ripiego, ma sempre atterrita*)
Ah!... ma dirti poss'io... Da mano amica
Era vergato...
CRI. Chi lo scrisse?
EDW. ...Arnoldo...
E mi faceva accorta
D'un tuo periglio...
CRI. (*con ironia*) E tu dormivi intanto?
(*fingendo amorevolezza va per accostarsi e così vuol ghermire il foglio*)
Questo è l'amore?
EDW. (*allontanandosi con orrore*)
Ah non venirmi accanto!
CRI. (*minaccioso*)
Dammi il foglio, o ch'io...
EDW. Lo prendi! (*glielo getta*)
Non toccarmi!
CRI. (*lo legge rapidamente*) Intesi assai!
EDW. (*con gran passione*)
Dov'è Arnoldo? A lui mi rendi!
T'ho in orror quanto t'amai.
CRI. (*cupo*) Questo Arnoldo è a te diletto?
EDW. Più che padre!
CRI. Ebbene... olà!
(*entra una guardia e i cortigiani*)
Venga Arnoldo! (*la guardia parte*)
EDW. (*sperando*) Ah! tu l'hai detto?
No, non sei senza pietà!

SCENA IV.

Detti. **Arnoldo** entra fra guardie. Egli è cieco.

EDW. Padre! padre! (*correndogli incontro per abbracciarlo*)
ARN. (*brancolando*) Oh mia figlia! oh dove sei?
EDW. (*si arresta inorridita*)
Che? cieco! E non vaneggio?
ARN. Oh figlia mia!
EDW. (*guarda fissamente Cristierno*)
Cieco!
ARN. Divelti gli occhi...
CRI. (*con amaro scherno*) Ei veder troppo
Volle, io 'l frenai!
EDW. (*furente*) Giustizia eterna! e fulmini
Più non hai tu?
CRI. (*con ischerno*) Piomban più certi i miei!
(*Arnoldo leva le mani con orrore; poi le congiunge in atto di preghiera; indi a poco a poco piglia atteggiamento d'inspirato*)

EDW. Mostro! perchè me pria,
Perchè non desti a morte?
Ben d'ogni orrenda sorte
Degna è la colpa mia,
Lo scellerato amor.
Deh perchè a me non fosti
Noto com'or mi sei?
Io tra' nefandi amplessi
Colle mie man t'avrei (*bis*)
Gli occhi strappato e il cor.

CRI. Cessa! te uccisa avrei;
Ma non son uso infrangere,
Stolta! i trastulli miei:
Gettarli sì: t'invola
Con questo traditor.
Scorta gli sii più fida
Che a te non fu costui:
A mendicar lo guida,

Presta i begli occhi a lui!
Tu del mio sprezzo esempio,
Egli del mio furor.

ARN. (*avanzandosi solennemente nel mezzo, in tono profetico dice*)
Tacete! ascolti l'empio
La voce del Signor! (*pausa*)
Dice al tiranno Iddio: – La vera luce
Solo dal mio rifulge occhio immortal:
Io te accecai nell'intelletto, e il truce
Non vedi corruscar lampo feral.

CORO (*sotto voce*) Cinto il suo capo
Par di splendore:
Mi serpe in core
Terror mortal.

ARN. Trema! la mia pietà sazia è di pianti,
Nel sangue l'ira mia s'inebriò!
Trema! la polve a me darà giganti,
Te in polvere, superbo, sperderò.

CRI. Perchè non trovo
Il mio furore?
Un novo orrore
Mi conturbò.

CORO Del re nel volto
Mira il pallore!
Un sacro orrore
Lui pur gelò.

ARN. Sonata è l'ora! invan Roma ti affida
Che per comprar la terra il Ciel vendè:
Adora e servi in nome mio si grida,
Ma son mie figlie Libertade e Fe.

EDW. Padre, fuggiamo! involati
Meco all'infame tetto,
Lungi dall'empio aspetto
Fia lieve ogni martir.

(*Arnoldo parte guidato dall'Edwige. Cristierno resta attonito. Cala il sipario*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Piazza del mercato in un sobborgo d'Upsala. In prospetto, il golfo. Mercanti a' lor banchi. A destra dello spettatore un'osteria con terrazza sul davanti, alquanto elevata; a sinistra una casa nobilesca con gradinata e gran portone. Gente d'ogni condizione per la piazza. I Capi Minatori giran qua e là come aspettando qualcuno.

Coro di Venditori e Venditrici.

I° VENDITORE Pesce fresco a buon mercato.
II° Qua pellicce e selvaggine.
III° Zappe, seghe, falci e scuri.
INSIEME Chi ne vuole?
IV° Oh che tele sopraffine!
V° Io ho'l corame ben conciato.
VI° Frutti scelti e ben maturi.
INSIEME Chi ne vuole?
(varie voci, quasi confusamente)
Favorisca! guardi almeno!
Venga qua signore! a lei!
Spende bene i suoi denari.
CORO Poco prezzo, oggetti rari:
L'occasione è da afferrar.
Su, venite a comperar!

SCENA II.

Giunge un Frate Francescano, siede a tavola sulla terrazza dell'osteria, e si fa recar da mangiare. Dalla parte opposta entra un drappello di Montanari, alcuni de' quali suonano cornamuse, pifferi e tamburelli; altri cantano; Montanine che ballano. Un Capo Minatore va a stringer la mano al Capo de' Montanari.

CORO DE' MONTANARI
Siam montanari - venuti da lontano,
Discesi al piano - con buona compagnia;

Siam venuti - per far grande allegria,
Una novella - musica a sonar.
Trallàllera, trallàllera, trallàllerallallera,
Trallàllera, trallàllera, trallàllerallallà.

TUTTI Balliamo, ragazzotte,
Andiamo a tempo bene,
Pigliam quel che oggi viene,
Doman quel che verrà.

CORO DEI MON.
Più bella sòlfa - udrete domattina
Con arte fina - composta e preparata:
L'abbiam serbata - per la città vicina,
Conti e baroni - dobbiam far ballàr.
Trallàllera, ecc., ecc.

TUTTI Balliamo, ragazzotte, ecc.
Speriam che ballerà
Perfin sua Maestà.

(I montanari e le montanine si disperdono tra la folla)

SCENA III.

Entrano **Edwige** ed **Arnoldo** limosinando.

EDW. Deh se le vostre gioie
Non turbi avverso fato,
Un soldo, un soldo solo
Date, o fratelli, a questo sventurato!

ARN. A me la cara luce
Mano crudel rapia:
Non ho altro ben che questa,
Più di me sventurata, unica mia.

(Edwige si accosta al Frate chiedendo elemosina. Egli le porge a baciare il cordone, ch'ella rifiuta. Arnoldo accortosi del Frate, la tira altrove, mentre quegli accennando un Dio ve ne mandi, *seguita a mangiare. Fatto il giro, Edwige e Arnoldo cantano)*

a 2 Centuplicato il merito,
Signore, in ciel ne scrivi,
E fa che per la patria
Di tue misericordie il giorno arrivi.

(vanno a sedere sulla gradinata)

FRATE (*fra sè*)

Peccato! la donzella
È patita, ma bella; ed io le avrei
Fatta assai volentier la carità;
Ma quella coppia là
Puzza, mi guardi Iddio,
Di ribelle, e perfin di luterano.
Non è affar da impacciarsene un par mio:
Son suddito fedele e buon cristiano!)

SCENA IV.

Detti, **Gustavo** con gran cappello, e sopravveste che lo copre fino a'piedi. Tiene un liuto in mano e una tromba a tracolla.

CORO DI POP.

Ecco il matto, ecco il matto!

CORO DI MIN. E MONT. Ecco il poeta!

GUS. (*levandosi il cappello*)

Son io!

EDW. (*ad Arn.*) Qual voce! Oh mio rossor!

ARN. (*ad Edwige*) T'accheta!

Lasciami udir. (*tende l'orecchio avidamente*)

UN POP. Che fai,

Matto, di due strumenti?

ARN. (*all'Edw. con ardore*) Ascolta! ascolta!

GUS. Mesto canta il mio liuto

Finchè notte ingombra il cielo:
Quando il sol ne squarci il velo,
La mia tromba squillerà.

CORO DI POP. (*ridendo*) Ah ah ah! ah ah ah ah!

Oggi il matto sta sul serio,
Ma egli è matto in verità.

EDW. Qual mistero il suon tremendo

Di quei detti asconderà?

ARN. Oh qual gioia! intendo intendo

Il segnal di libertà.

IL POP. Vedi pur ch'è mezzogiorno!

GUS. No, t'inganni è notte ancora;
Ma per poco! ormai l'aurora
A momenti spunterà.

EDW. Ah per me di lieta aurora
Più speranza, oh Dio! non v'ha.

ARN. Dammi, o Dio, ch'io giovi ancora,
Poi vissuto il vecchio avrà.

CORO DI MIN. *e* MONT.
Viva viva! ormai l'aurora
A momenti spunterà.

CORO DI POP. Oggi il matto sta sul serio,
Ma egli è matto in verità.

(*Gustavo si accosta ad Arnoldo e gli parla all'oreechio; dà un'occhiata di compassione all'Edwige; ella china il volto ma poi risolutamente si alza, piglia Gustavo per mano, e traendolo in disparte sul davanti della scena, gli dice con voce sommessa ma concitata.*)

EDW Ah sì, mi sprezza, ucccidimi;
M' uccidi, e poi m'oblia;
Ma dammi, oh dammi in pria
Ch'io lavi il mio rossor!
Qual sete il sen m'accenda
D' una vendetta orrenda,
Imaginar potria
Solo di donna un cor!

GUS. Troppo maggior vendetta
Da me la patria aspetta;
Ed altro è d'uopo a compierla
Che femminil furor.

ARN. (*chiamando*) Edwige!

(*Edwige con atto di disperazione torna presso Arnoldo*)

FRATE (*dalla terrazza, atteggiandosi a predica*)
Olà, olà, olà, olà,
Ad me venite, o gentes,
Derrate ad acquistar più sostanziali.

IL POP. Scarselle all'erta! ecco un che vender vuole
Sua mercanzia senza esibir la mostra.

FRATE (*in tono di predica*)

Conciossiacosachè - come lo scritto canta
Al capo ottocentesimo - verso ottomilaottanta
Ci salvi l'elemosina - da morte ed altre pene,
Ma per man degli apostoli - farla però conviene:
Gli apostoli son morti; - fra i successor son io;
Dunque a me consegnatela - ch'io la spedisca a Dio.

ARN. (*all' Edwige*)

Che bestemmia costui?

CORO DI DONNE Si vede! è un santo!

FRATE

Dico a quel Dio ch'è in terra - e che spalanca il cielo,
Nostro signor Leon decimo, - difesa del vangelo.
Ei poscia all'altro mondo - farà la spedizione
Dell' onnipotentissima - sua benedizione;
E insiem su voi fedeli - a proporzion del suono,
Piove, diluvia e grandina - la piena del perdono.
Se vi cascasse un fulmine - allora in sulla testa,
Potreste senza scuotervi - sclamar: che cosa è questa?

IL POP. *e* CORO DI UOM.

Piano!

FRATE

Non parlo a'reprobi! - Son roba da bruciare;
Ribelli perfidissimi - al trono ed all'altare!
Non ragionar, ma credere - ed obbedir si dè:
Comanda il papa all'anime - padron de' corpi è il re.

EDW. (*sdegnosamente esclama*)

Ah no!

(*poi vedendo che Arnoldo sdegnato sale brancolando sulla gradinata*)

Padre, che fai?

ARN. (*terribilmente*) Frate, tu menti!

(*con gran maestà*)

Sacre ho pur io d'olivo
Sacerdotal le mani:
Ma quelle carte inspirano
Che tu da vil profani.
De' suoi misteri è l'arbitro
Il solo Onnipotente,

E dell' eterna mente
Eterna è la pietà.

IL POP. *e* CORO DI UOM.
Bravo il cieco!

FRATE È un impostore!

DONNE È peccato udirlo!

UOM. Ohibò!

ARN. Col pan rapito al povero,
Chi mal pastor si noma,
Orni di pinte Veneri
La sua corrotta Roma!
Plauda la serva Italia
Al molle fasto ed empio!
Iddio più degno tempio
Ne' forti petti avrà.

FRATE La scomunica maggiore...

POP. Taci, taci!
(*alcuni lo dicono ad Arnoldo, molti al Frate*)

FRATE Io parlerò!

ARN. Del sole incorruttibile
Son raggi il giusto e il vero:

FRATE Dio t'accecava, o eretico,
Per l'empio tuo pensiero.

ARN. Tu invan li tenti estinguere,
Venduto al re straniero.

FRATE Ben tu d'averno al principe
Venduto se' davvero!

ARN. Chiudi l'orecchie, o patria,
Alla bugiarda voce:
Cristo moriva in croce
Per darne libertà.

FRATE Chiudi l'orecchie, o popolo,
Alla bugiarda voce,
Od un flagello atroce
Su te discenderà.

DONNE Noi meschine! (*come sopra*)

POP. Taci, taci!

IL POP. E UOM. Abbasso i frati!

FRATE A punirvi, o rinnegati,
Dunque il ferro piomberà. *(parte)*

DONNE *(fuggendo)*
Gesummio! che mai sarà?

EDW. *(afferrando una scure)* All' armi!

ALCUNI POPOLANI
Un duce!

ARN. È pronto!

POPOLANI *(prendendo la scure dalle mani di Edwige)*
Si mostri, e all'armi!

TUTTI I POPOLANI All' armi!

GUS. Eccola alfin l'aurora! eccolo il grido
Sospirato tant' anni!

POP. Oh qual favella!

GUS. Popolo ascolta! Al capo mio proscritto
Sol per serbarlo a questo dì, mentito
Nome e follia mentita era di scherno.

POP. Oh stupor!

GUS. Cancellata è d'ogni core
La rimembranza del buon tempo antico
Quando libera e forte era la patria
Sotto il regno d'Erico?

POP. No, no! memoria acerba!

GUS. Ebben! di quella
Stirpe rimase un giovinetto, ostaggio
Dell'assassin de suoi parenti!

POP. È vero!

GUS. Sfuggito a quel carnefice,
Nel lungo atroce esiglio,
Non lo domò miseria,
Non lo atterrì periglio;
Il sacro amor di patria
In lui fremeva ardente.
Avea la Svezia in mente
E la vendetta in cor.

POP. Oh forte! arrida il cielo
A' suoi disegni ognor.

Gus. Osò tornare incognito
Al caro suol natio;
Quivi segreta, eterea
Fiamma d'amor nutrio...
Ahi! l'empia fera istessa
Ond' è la patria oppressa
Vide, divelse, oh rabbia!
E profanò quel fior.

Pop. Sangue chiede l'oltraggio!

Gus. Ah si! prorompa
L'ira; ed è tempo! ordite: alla vendetta
Della patria e d'amor vi chiamo indarno?

Pop. No, no! prosegui!

Gus. Or dunque il popol mio...

Pop. Prosegui! prosegui.

Gus. Riconosca Gustavo!

Pop. E che?

Gus. (*getta il liuto e la sopraveste: egli è armato di maglia*)
Son io!

Pop. Tu Gustavo, il figlio sé – de' nostri re!
(*levando le mani*)
Dio pietoso, alta mercè – sia a resa te!
(*il Capo Minatore dà un segnale colla tromba*)

Gus. Sorgete!
Risplende alfin l'aurora!
Prodi Svedesi all'armi!
Vive Gustavo ancora
L'usurpator cadrà.

(*Arnoldo trema di gioia. Edwige colle mani giunte, leva gli occhi al cielo. Un drappello di Nobili armati di tutto punto circonda Gustavo e abbassa le spade dinanzi a lui. Uno di loro gli presenta un' elmo coronato ed una spada. Minatori e Montanari armati entrano da ogni parte: il Popolo occupa il fondo della scena.*)

Coro di Nobili Minatori e Montanari.
Viva Gustavo. erede
Dei re degli avi nostri:
Noi ti giuriam la fede
E un traditor non v' ha.

Giovine eroe, sapremo
Di te mostrarci degni;
Cada il tiranno e regni
La libertà con te.

EDW. Io degna della polvere,
Degno sei tu del trono,
Ma dammi il tuo perdono,
O morirò al tuo piè.

ARN. Perdona! assai più misera
Che traviata ell' è.

GUS. Mi sia propizio il fato
Com' io perdono a te.

TUTTI (*eccetto Gustavo*)
Cada il tiranno e regni
La libertà con te.

(*mentre il Coro canta, Arnoldo guidato da un Capo Minatore, và a Gustavo, e questi lo abbraccia. Edwige gli s'inginocchia ed egli le pone una mano sul capo in segno di perdono. Quindi ad un cenno di Gustavo, e guidati da lui Popolani e Minatori brandiscono le armi, e corrono alla riscossa. — Cala il sipario*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Monti di Dalecarlia. A destra, in fondo, una chiesuola: verso il mezzo un rialto di terra erbosa che figura il sepolcro della madre d'Edwige. Su quello una croce: presso alla croce un torrente che s'inabissa precipitando tra le rupi. – Tramonto.

Edwige inginocchiata presso la tomba della madre.

CORO DI DONNE (*dentro la chiesa*)
Da le procelle umane
A te ricorre affaticato il cor.
EDW. (*come sopra*) Pace, pace o Signor!
CORO Padre, le menti insane
Sgombra dal buio de' superbi error.
EDW. Pace, pace o Signor!
CORO Spegni gl'immani affetti,
Sangue del Figlio che perdona e muor.
EDW. Pace, pace o Signor!
CORO Scendi, e i feroci petti
Rinnova, o fiamma dell'eterno Amor!
EDW. Pace, pace o Signor! (*entra in chiesa*)

SCENA II.

Cristierno, fuggitivo, ansante, entra da sinistra poi ristà in atto di ascoltare verso la parte ond' è venuto.

Alfin le grida orrende
Non odo più!... Vi sfuggirò; tremate,
Stolti, vi sfuggirò; breve riposo...
(*va per sedere e si accorge della croce*)
Una croce!... una tomba!
(*suona la campana del tramonto*)

(*il Coro dentro la chiesa ripiglia*)

Da le procelle umane
A te ricorre affaticato il cor:
Pace, pace o Signor!

Cri. Pregar?... Nume de' vili,
Che a te mi prostri?... No, no... mai! Te Dio
Lo schiavo adori! è la vendetta il mio!
(*siede sopra un ronchione di macigno, a sinistra. Le Donne escono di chiesa, e si disperdono senza por mente a Cristierno*)
(*meditabondo*)
E pur morrò! - sul capo altero
Mi si spezzò - già la corona;
Già tutto pieno - di morte ho il seno,
Un tetto, un pan - dimando invan.
Morrò! Tiranno - supremo è il fato!
Polve dispersa, nome esecrato,
Di mia possanza - sol resterà.
(*levandosi impetuoso*)
Ma pria di stragi -
Chi il piè m'arresta? (*barcollando*)
Chi l'ugna ardente - mi ficca in testa?...
Sangue è il torrente! - Oh quanti, oh quanti
Da queste rupi - spettri giganti!
Il suol vacilla - con cupo rombo...
Io piombo, io piombo
Nel negro vortice - d'eternità.
(*cade svenuto presso la croce*)

SCENA III.

Crepuscolo.

Detto, **Edwige**, uscendo dalla chiesa.

Edw. Voci d'angoscia udii... Che fu?... Prosteso
Sul materno sepolcro... un infelice!
Ah si soccorra! (*lo solleva*) Chi? (*riconoscendolo*)
Tremendo Iddio!
(*si ritrae inorridita*)

Cri. Dove son?... (*pauroso, vedendo la donna*)
Non trucidarmi!
Edw. Io?
Cri. (*riconoscendola*) Vaneggio? Edwige sei?...
Sei tu Edwige?...
Edw. Il nome mio
Osi, iniquo, proferir?
Cri. (*alzandosi a stento*)
Deh pietà! t'offesi, è vero...
Edw. Cessa e fuggi! Agli occhi miei...
Cri. Più non reggo...
Edw. Va, t'invola, e tosto, o ch'io...
Cri. Ah pietà! non mi tradir!
Edw. Tu a me parli di tradir?
Innocente giovinetta,
Chi mi tolse e pace e onore?
Quella destra maledetta
Che m'uccise il genitore!
Chi d'Arnoldo i lumi estinse?
Chi la patria in ceppi avvinse?
Scellerato! il mondo intero
Tu facesti inorridir!
Cri. Disperato, maledetto,
Come lupo in preda ai cani,
Qui fra poco, al tuo cospetto,
Mi faranno a brani a brani!
Oh se in campo almen da forte
Io sapea trovar la morte!...
Fan del pari il mio pensiero
Morte e vita inorridir.
Deh mi cela!
Edw. In qual profondo
Ai rimorsi ti nascondo?
Voci lontane Morte! morte!
Cri. Ah, già son presso!
Odi tu qual urlo atroce?
Ah pietà, per quella croce! (*disperatamente*)

EDW. *(percossa)*

Quella croce!... E tu l'hai detto?

(fra sè, quasi pregando)

Madre mia!

(con maestà a Cristierno indicandogli la chiesuola)

Nel sacro tetto...

CRI. *(con ripugnanza)*

Io colà?

EDW. Securo asilo

Troverai, ten do mia fede.

CRI. *(c. s.)* Io colà?

EDW. D'Arnoldo al piede

Chiedi al Ciel...

CRI. *(c. s.)* D'Arnoldo al piè?

EDW. *(con dignità)*

O alla sorte io t'abbandono!

VOCI PIU' VICINE

Morte! morte!

CRI. *(atterrito all'Edwige)* Ah no, perdono!

(s' avvia verso la chiesa, poi voltandosi indietro)

Non tradirmi!

EDW. *(sdegnosamente intimandogli col gesto d' entrare)*

Un vil tu se'!

(lui partito, Edwige s' inginocchia e prega presso la sepoltura materna)

SCENA IV.

Notte.

Edwige, Coro di Minatori, Montanari e Soldati; poi **Gustavo.**

CORO *(da sinistra)*

Corriamo, corriamo! - la fiera s'insegua;
Nè posa nè tregua - si lasci all'infame.

CORO *(da destra)*

Spossato, anelante - di rabbia e di fame,
Precluso ogni scampo, - tra l'ugne l'avrem.

Tutto il Coro (*entrando di qua e di là e cercando per la scena*)
Ludibrio del volgo, - a' deposti esempio,
Lentissimo scempio - del mostro farem.

Gus. (*entrando*)
S' accendano le faci! Ogni angolo frugate!
Tu qui? (*all'Edwige*)
L'hai tu veduto?

Edw. Chi mai? di chi cercate?

Gus. Il profugo tiranno.

Edw. Tiranno qui non v'è.

Coro (*cercando*)
Fuggito esser non può:- più scampo alcun non ha:
La sorte ch'ei mertò - sul capo suo cadrà.

Gus. Là forse, in quel delubro... (*per andare verso la chiesa*)

Edw. (*opponendosi*) Là prega Arnoldo!

Gus. È cieco!
A me, compagni! (*per andare*)

Edw. (*c. s.*) Indarno!... Io fui sinor con seco.

Coro Fuggito esser non può - più scampo alcun non ha.
La sorte ch'ei mertò - sul capo suo cadrà.
(*Si disperde cercando; ma i Capi Minatori restano in scena*)

Gus. (*risolutamente per andare alla chiesa*)
Agli occhi miei più fede...

Edw. (*opponendosi*) Ah no!... nel tempio in armi?

Gus. Lasciami!

Edw Io prima... Arnoldo udrai!...

Gus. Non irritarmi!
Andiam, compagni!
(*I minatori parlano fra loro, poi agitando le faci passano dietro alla chiesa*)

SCENA V.

Detti: **Arnoldo**; poi **Cristierno.**

Arn. (*sulla porta della chiesa*) Indietro il temerario piè!
(*il Coro si ritira. Arnoldo chiude la porta e scende in mezzo della scena*)
(*a Gustavo*) Mal si comincia un regno
Col profanar gli altari.

A lor dinanzi, è pari
L'infino schiavo a te.

GUS. »Anche la patria è nume:
»Suo sacerdote io sono:
»Ella di sè, del trono:
»Vendicator mi fè'.

ARN. »Non provocar lo sdegno
»Di chi fa polve i re.

GUS. »L'altar fai scudo a' reprobi?
»Profanator tu se'.

(*dalle finestre della chiesa esce fumo e fiamme. Le donne accorrono da varie parti*)

EDW. Oh, che veggo? In fiamme il tempio?

ARN. Che di' tu? Chi fu quell'empio?

I CAPI MINATORI (*tornando ad appostarsi presso la chiesa*)
Or la belva sbucherà!

CRI. (*esce impetuoso coi capelli irti, e incontrandosi nell'Edwige che andava verso la chiesa, la ferisce col pugnale, dicendole:*)
Mi tradisti! muori!

EDW. Ah!

(*dà indietro, vacilla e cade tra le braccia di Gustavo. I Minatori afferrano Cristierno. Cresce l'incendio*)

GUS. Infelice!

ARN. (*brancolando cerca la nipote*)
Figlia! Figlia!

GUS. (*a' suoi*) Al patibolo il serbate!

EDW. (*a Gustavo*)
Sul tu sen morir poss' io...
Cancellato è il fallo mio;
Lieta in ciel v' aspetterò...
Dio perdona... Perdonate!

GUS. (*terrib.*) Morte atroce gli darò!
O ti potessi rendere (*all'Edwige*)
Ma vita in questo amplesso!
Oh mille volte il perfido (*verso Crist.*)
Potessi trucidar!

Coro di Uomini

D'averno usciti, o demone;
Ricacceremti in esso;
Ma tutti pria gli spasimi
Te ne farem gustar.

Arn. Accogli, o Dio, la misera
Nel tuo beato amplesso;
Torni sorella agli angeli
Santa del suo penar.

Coro di Donne

Muore, e d'un riso etereo,
Ha il bianco volto impresso:
Il sempiterno gaudio
Sembra di già gustar.

Cri. Nè perdon dal vostro Dio,
Nè da voi la morte avrò.

(*si sferra disperatamenie dai minatori, e si precipita nel torrente. La chiesa rovina*)

Tutti Nell'abisso il mostro rio
Fra i demonî ripiombò.

FINE.